

C'era una volta un pennarello giallo di nome Lola

C'era una volta un pennarello giallo di nome Lola. Lola era innamorata di un evidenziatore blu di nome Carlo. Che stile, che colore forte, che tratto deciso aveva Carlo! Sì, non c'era alcun dubbio, Carlo l'evidenziatore era il suo uomo ideale e sarebbe stato il compagno della sua vita. Lo sentiva, lo aveva deciso, lo voleva con tutte le sue forze. Carlo era timido e non si faceva avanti. Lola cercava spesso di creare l'occasione, andare a sedersi vicino a lui, ma niente. Il bacio tanto desiderato non arrivava mai. Così, in un bellissimo giorno di sole, Lola lo invitò a fare una disegnata e lo baciò all'improvviso. Il bacio fu uno di quei baci che si vedono nei film degli umani: lungo, intenso, con le labbra che si staccano solo per riprendere fiato. Rotto il ghiaccio, Lola e Carlo decisero di fidanzarsi immediatamente e di andare a vivere insieme in un astuccio tutto colorato. Per entrambi era la prima convivenza, una vera e propria avventura considerando che era passato un solo mese dal loro primo bacio. Giorno dopo giorno, si costruirono una vita fatta di piccole attenzioni. La mattina appena svegli si toccavano con la punta dei piedi, si avvicinavano, restavano appiccicati per quel tempo regalato e sospeso fra quando apri gli occhi e quando ti devi alzare, poi andavano in bagno insieme a rinfrescarsi e si preparavano per la colazione.

Ogni mattina poi Lola lasciava un biglietto a Carlo con scritto Ti amo in giallo evidenziato. E lo scriveva sempre sempre, anche quando era in ritardo o aveva mille altre cose per la testa, o era ammalata e faticava ad uscire dall'astuccio. La sera, prima di dormire, Lola e Carlo si guardavano a lungo negli occhi, rannicchiati uno contro l'altro, si facevano qualche coccola e si auguravano la buona notte. Dopodiché Carlo metteva la sua mano sul corpo di Lola per proteggerla. E appena lei sentiva la mano di Carlo sul suo corpo, chiudeva gli occhi e dormiva tranquilla. Passarono i giorni e arrivò il loro primo Natale. Lola e Carlo erano emozionati perché Paolo, il bambino proprietario dell'astuccio dove vivevano, avrebbe passato le vacanze in montagna e avendo molti compiti da fare, li avrebbe sicuramente portati con sé. "Che emozione! Che gioia toccare la neve!"

La vacanza fu meravigliosa. Carlo e Lola provarono lo sci, la slitta, le camminate in salita, le seggiovie, tutto. E si divertirono un mondo. Quando rientrarono nell'astuccio e partirono per casa, si portarono dietro anche un po' di malinconia perché era tutt'altro che semplice per due penne di scuola riuscire a viaggiare. La loro vita scorreva felice, attimo dopo attimo, sempre insieme, sempre uniti. In tutto l'astuccio non c'erano due penne che si amavano così. Lola e Carlo sognavano spesso ad occhi aperti, sognavano sempre di viaggiare e Lola soprattutto so-

gnava il mare, il mare azzurro con i pesci gialli come lei. Carlo faceva di tutto per risparmiare un po' di soldi, ma le spese erano tante e purtroppo lui non guadagnava molto disegnando fumetti. Paolo poi, il bambino umano, si era rotto una gamba quindi l'estate sarebbe rimasto in città. E gli umani erano di fatto l'unica grande chance per andare in vacanza senza spendere nulla. Una mattina, dopo le coccole, Carlo trovò il biglietto di Lola con scritto Ti amo e impallidì. Il tratto era meno giallo del solito, sembrava il tratto di un vecchio pennarello in pensione, sbiadito. Ma Lola era troppo giovane per esaurire il suo inchiostro. Andò correndo a cercarla e la portò dal dottor Matita, il medico dell'astuccio. Il verdetto non poteva essere peggiore: Lola aveva un tumore alla testa che presto l'avrebbe consumata. Aveva solo pochi mesi di vita. Carlo svenne dal dolore. Non ce la faceva nemmeno a pensare a una vita senza Lola, a un solo risveglio senza Lola. Lola non disse nulla. Tornarono a casa, sretti sretti, con un nodo in gola che soffocava ogni parola. Non mangiarono nulla quella sera, si misero a letto e continuarono a stringersi e a piangere per tutta la notte. Il mattino dopo, Lola non era nell'astuccio. Il ti amo del mattino era sbiadito come il giorno prima. Carlo si alzò preoccupato e la trovò in giardino a guardare il sole e a toccare le foglie ancora bagnate di rugiada. "Mi resta poco tempo, voglio vivere tutto fino in fondo. Pensi di farcela?" Carlo l'abbracciò

senza dire nulla. Non ce la faceva. “Non voglio essere commiserata, voglio essere trattata da viva fino quando sarò viva, voglio che ti dimentichi che sono malata così posso far finta di non esserlo. Mi puoi promettere che ci proverai?” Carlo disse di sì, ma non era vero. Il ti amo di quella mattina ancora più sbiadito era lì a ricordargli che Lola stava per lasciarlo. La sua amata Lola stava per andarsene. Non riusciva nemmeno a pensarlo, come poteva far finta di niente! Lola lo sorprese in cucina che piangeva sul suo foglio. Lo abbracciò e gli disse che oggi sarebbero andati a passeggiare vicino al fiume perché c’era il sole e finalmente era arrivata la primavera. Passarono la giornata come voleva Lola. Era così viva, bella, raggianti, non sembrava malata. Per alcuni brevi istanti anche Carlo riusciva a credere che Lola stesse bene, a non sentire quel odore lacerante al cuore, ma solo per brevi istanti. La mattina dopo il ti amo era ancora più sbiadito ed era lì a ricordargli che c’era sempre meno tempo. Carlo decise di fare a Lola un ultimo regalo, di portarla al mare, e insieme a tutti i pennarelli dell’astuccio pensò a un piano: dopo scuola Paolo studiava spesso con alcuni compagni, e gli astucci di tutti i bambini se ne stavano di sempre disordinati su un grande tavolo. In quel momento Carlo doveva riuscire a prendere Lola e a nascondersi nell’astuccio di un compagno. In questo modo, avrebbero avuto buone probabilità di andare al mare perché quasi tutti i

bambini fanno le vacanze al mare quando la scuola finisce. I problemi di questo piano erano tre: primo, chiudere l'astuccio di Paolo senza fargli notare i due posti vuoti e andarsi a nascondere nell'astuccio del compagno; secondo, sperare che il padrone dell'astuccio andasse in vacanza subito dopo la fine della scuola e non ad agosto perché magari sarebbe stato troppo tardi per Lola, e terzo che quel ragazzo si portasse l'astuccio con sé. Le incognite e le possibilità di non riuscita erano molte, ma Carlo voleva provarci. Portare Lola al mare era diventata la sua ragion di vita, anche a costo di fallire. Nel frattempo Lola aveva sempre meno inchiostro e si stancava facilmente. Il suo spirito era sempre alto, Carlo non riusciva a capire come poteva essere così forte, come poteva non crollare, non disperarsi, non piangere continuamente. Ma Lola i suoi momenti di crollo e di paura li aveva. Li aveva eccome. Ma cercava di non farsi vedere da Carlo per continuare a dargli forza. Lola era davvero un pennarello eccezionale, di quelli che non si trovano facilmente in giro. La sua preoccupazione più grande non era per sé, ma per il suo Carlo: "Cosa farà quando non ci sarò più? Chi gli starà vicino? Chi si prenderà cura di lui?" I giorni e le notti continuarono a susseguirsi uno dopo l'altro, finché un pomeriggio arrivò il giorno tanto atteso. I compagni di astuccio erano pronti per il piano, solo Lola ne era all'oscuro. Quando i ragazzi umani fecero i compiti e aprirono gli

astucci sul tavolo, Carlo dovette decidere su quale puntare, e puntò su un astuccio di quelli senza posti, con dentro pastelli e pennarelli tutti mischiati. Prese Lola e le disse: “Ora non dire niente e seguimi senza dire una parola!” Lola amava i misteri e le sorprese e lo seguì tutta emozionata senza fare domande. Tuffarsi nel nuovo astuccio non fu difficile. Gli amici nel frattempo cercarono di mettersi disordinati nell’astuccio di Paolo così non si sarebbe accorto di aver perso un pennarello e un evidenziatore. La prima parte del piano riuscì perfettamente. Lola continuava a chiedere “Perché abbiamo cambiato astuccio? Ora non avremo più nessun amico... Carlo ti prego torniamo a casa nostra...” Ma Carlo non cedette e le disse di avere pazienza. Passò un mese e arrivò la campanella dell’ultimo giorno di scuola, il casino in classe era così forte che non era possibile sbagliarsi. Carlo sperò con tutto il cuore di aver scelto l’astuccio giusto. Passarono i giorni e non succedeva niente. Ma una mattina sentì il rumore del motore - stiamo andando da qualche parte... speriamo sia il mare, speriamo sia il mare - disse fra sé mentre Lola dormiva. Passarono tre ore e l’auto si fermò. Due bambini scesero urlando dall’auto, i bagagli furono posati a terra, in quel momento Carlo prese Lola in braccio e approfittò per scappare fuori dall’astuccio e dallo zaino. Lola aprì gli occhi e davanti a lei c’era il mare. Il suo cuore scoppiò dalla gioia, e sue lacrime bagnarono il

mare. “Ti amo Carlo. Non potevi regalarmi niente di più bello. Nella mia vita ho avuto tutto perché ho avuto te. Ora anche il mare... mi sembra troppo, mi scoppia il cuore”. “Niente è troppo per te mio grande amore. Ora andiamo a tuffarci prima che faccia buio”. Carlo e Lola passarono tutto il giorno al mare fra le onde e la sabbia. Lola era esausta, ma i suoi occhi brillavano di felicità. Furono sette i giorni che trascorsero spensierati e felici fra le onde del mare, poi una sera, Lola lo guardò con le lacrime agli occhi, Carlo capì che se ne stava andando, che era arrivato il momento. La strinse forte come per trattenerla e le disse: “Ti amo Lola, ti amerò sempre”. Lola lo baciò e anche se il suo inchiostro era completamente finito, cercò di tenere gli occhi aperti per vedere il suo amore ancora per un istante. Poi li chiuse. E il cuore di Carlo si fermò dal dolore. Sapeva che sarebbe successo, era pronto, ma poi quando succede non sei mai pronto. Come si può essere pronti a perdere l'amore di una vita? Come si può essere pronti alla solitudine dopo una vita insieme? Come? Quella notte non riuscì a dormire, Lola le mancava da morire, allungava la mano per proteggerla e lei non c'era. Sentì il vuoto e fu terribile. Si alzò all'alba e cercò di rientrare in quell'astuccio. Ci sarebbe voluto del tempo ma sarebbe ritornato a casa, dagli amici, nell'astuccio di Paolo. Passò l'estate, ricominciò la scuola e Carlo riuscì a tornare a casa. Gli amici lo abbracciarono forte,

Lola non c'era più, ma un po' di conforto era meglio di nulla. Quella mattina si alzò e trovò un biglietto con scritto in giallo ti amo. La scrittura era quella della sua Lola, e il colore era vivo. Che brutto scherzo, che illusione, che tuffo al cuore. Loretta, l'amica di Lola si avvicinò a Carlo: "Lola un giorno è arrivata con un blocco di biglietti, si è messa a scrivere ti amo su ognuno di loro con il filo di inchiostro che le rimaneva, io gliel'ho ripassati un pochino, perché voleva che tu non la ricordassi malata e poi mi ha chiesto di dartene uno ogni mattina, per ricordarti che lei ti amava e ti amerà sempre". Carlo non tratteneva più le lacrime. Se solo pensava alla fatica che Lola aveva fatto per scrivere tutti quei biglietti... l'amava ancor di più. La vita di Carlo fu difficile senza Lola, non posso scrivere che visse per sempre felice e contento, ma ogni mattina, quando si alzava e leggeva quel ti amo giallo e pieno di vita, per un istante si sentiva felice e grato che la vita gli avesse dato Lola. Il vero amore.

Fiabe
Per
Dire